

## Rassegna del 27/12/2014

### SANITA' REGIONALE

08/01/15	Corriere della Calabria	49	"La vita dimenticata" un libro sui malati di Alzheimer	...	1
08/01/15	Corriere della Calabria	47	Degrado industriale addio	Bartucca Zaira	2
27/12/14	Gazzetta del Sud	17	«Oliverio può fare il commissario» - Sanità, la norma è controversa	Calabretta Betty	4
27/12/14	Gazzetta del Sud	17	Cardiochirurgia Primato a Messina	...	6
27/12/14	Gazzetta del Sud	19	Inchiesta sulla morte di Jerinò - Roberto Jerinò è morto «dopo uno strano viavai» tra carcere e ospedale	Lupis Antonello	7
27/12/14	Il Garantista Calabria	3	Sono più di 4 mila le morti evitabili nella nostra regione - La nostra Sanità produce 4mila morti di troppo	Musco Simona	9
27/12/14	La Provincia di Cosenza	3	L'Asp paticcia pure per le fotocopiatrici - Un appalto lungo trenta mesi	Petrasso Pablo	11
27/12/14	La Provincia di Cosenza	8	Ncd chiama Oliverio: nell'Azienda sanitaria circolavamo 3 elenchi - I tre (strani) elenchi di precari	p.p.p.	14
27/12/14	Quotidiano del Sud	12	Muore e i parenti aggrediscono il medico in corsia	...	16

### SANITA' LOCALE

08/01/15	Corriere della Calabria	29	Terra di conquista	Tarantino Alessandro	17
08/01/15	Corriere della Calabria	31	Intervista Mario Martina - «Non si può garantire la sopravvivenza»	A.T.	19
27/12/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	32	Muore un anziano e il medico viene subito aggredito	...	20
27/12/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	34	Guardia medica, sede adeguata	Sicari Vittoria	21
27/12/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	15	Gli infermieri strappano un sorriso a chi trascorre il Natale in corsia ...	...	22

## “La vita dimenticata” un libro sui malati di Alzheimer

Don Antonio è un parroco di provincia che, di punto in bianco, comincia a comportarsi in maniera “strana”, o almeno questo è quello che pensa chi lo conosce. Non riesce a dire messa, si abbuffa di prosciutto il Venerdì Santo e, cilegina sulla torta, guarda i fedeli dall'altare sgranocchiando ostie come se fossero patatine. Il suo problema, non è altro che l'Alzheimer. La sua, è una delle tante storie raccontate nel libro edito da Rubbettino “La vita dimenticata – storie di Alzheimer e di altre demenze”, scritto da Francesca Frangipane con la collaborazione di Amalia Bruni e Rosanna Colao. Le undici raccolte dalla neurologa del centro di Neurogenetica di Lamezia Terme, sono storie (vere) in ultima analisi dolorose, ma che invitano alla speranza grazie al taglio usato dall'autrice, che sdrammatizza su piccoli episodi, per dimostrare che si può evitare che la forma di demenza inghiotta completamente la vita di chi ne è colpito. Quasi un affresco completo della malattia, che consente di osservare – dall'esterno ma come se ci si trovasse dentro – la prospettiva dei malati e dei loro familiari (spesso abbandonati a sé e ai loro problemi da un sistema sanitario che vede nelle persone colpite da Alzheimer sono dei casi clinici che non meritano cure adeguate), e di riflettere sul progresso scientifico. Quest'ultimo, la conosce bene Amalia Bruni che, oltre ad aver collaborato al volume, è balzata agli onori della cronaca per aver individuato il gene responsabile dell'Alzheimer (la presenilina 1) e per aver isolato una nuova proteina delle membrane neuronali, chiamata, in onore delle famiglie calabresi che hanno collaborato ai lavori, “nicastrina”.

INNOVAZIONE

# Degrado industriale addio

*Un team italo-spagnolo pensa a una nuova Saline Joniche libera dalle strutture "fantasma" improduttive. Il progetto è piaciuto alla Holcim foundation, che vi ha "investito" 300mila dollari*

Zaira Bartucca | **MONTEBELLO JONICO**

**Il** rifacimento della costa reggina è stato pensato in Calabria, limato in Spagna e premiato in Svizzera. Ma è nell'entroterra elvetico – più che qui – che si guarda con estrema attenzione alla possibilità di creare, a Montebello Jonico, una riserva ecologica di risanamento. La "Holcim foundation",

ha "investito" nel progetto "Parco antropico" – scelto per l'area europea – ben 300mila dollari, valutandolo il migliore in termini di prestazioni ambientali, sociali ed economiche, e considerandone il grado di trasferibilità sul territorio.

**SE IL FUTURO PARTE DA SALINE JONICHE**

Progettisti reggini (Marco Scarpinato, Giuseppe Guerra e Lucia Pierro di Autonomieforme) e spagnoli (Francisco Leiva Ivorra, Elena Velasco Romàn, Martin Lòpez Robles di Grupo Aranea), lo hanno pensato per la riqualificazione dell'area di Saline Joniche, frazione marittima di Montebello Jonico che

attualmente è morsa da un degrado che deriva principalmente da attività industriali dismesse. Si tratta di un'area, tuttavia, che per la sua ampiezza (170 ettari per oltre 8 chilometri di costa) e soprattutto per le sue possibilità in termini di coabitazione tra uomo e ambiente marino, potrebbe rappresentare una vera risorsa, per la Calabria e non solo. Arno Brandhuber, giurato tedesco dell'Holcim Awards (il riconoscimento sull'architettura ecosostenibile del valore di 300mila dollari assegnato al team italo-spagnolo), ha infatti così motivato l'assegnazione del premio: «Racchiude – ha detto – ampie potenzialità per quanto riguarda le forme di relazio-

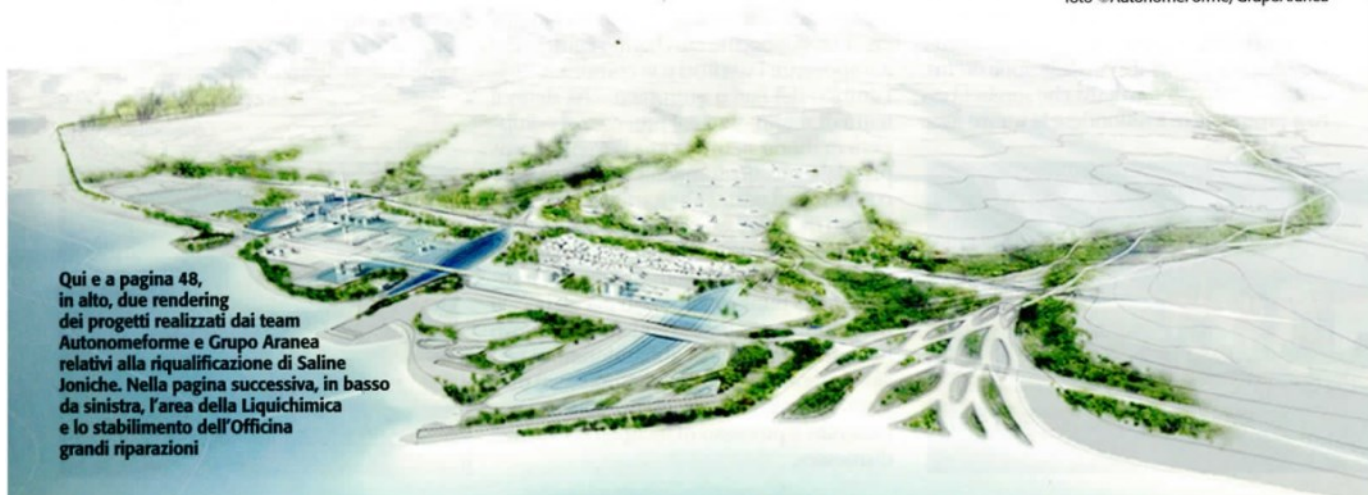
ni tra attività umana e ambiente naturale, e propone una strategia per la comprensione dell'architettura quale forma di azione in un rapporto simbiotico con la natura».

**LA TRASFORMAZIONE DEI "FANTASMI INDUSTRIALI"**

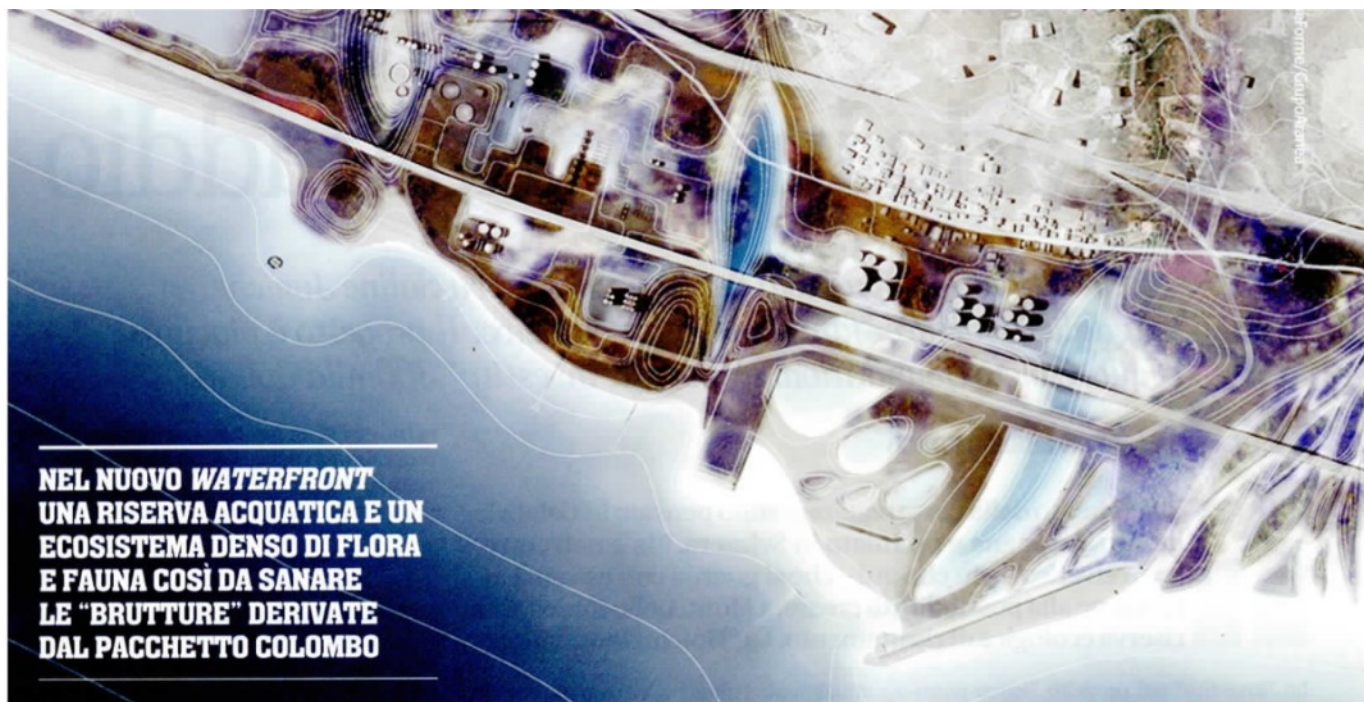
Il "paesaggio di aree umide" pensato nell'ambito del Parco antropico e caratterizzato dalla presenza di fiumare che attraversano l'area e dalla collina giungono in mare, fungerebbe, peraltro, da rivestimento nei riguardi di strutture ormai dismesse realizzate negli anni '70 con il "Pacchetto Colombo", come le "Officine grandi riparazioni" o l'ex fabbrica "Liquichimica", stabilimento per la produzione di proteine sintetiche costruito facendo posto tra terreni coltivati e spiagge incontaminate.

Fabbriche che, peraltro, non sono mai state produttive, a causa dei veti imposti dall'Istituto superiore di Sanità, per il proposito di utilizzare derivati del petrolio come le paraffine che avrebbero potuto avere effetti devastanti sull'intero ciclo alimentare, e per la...

foto ©AutonomieForme/GrupoAranea



Qui e a pagina 48, in alto, due rendering dei progetti realizzati dai team Autonomieforme e Grupo Aranea relativi alla riqualificazione di Saline Joniche. Nella pagina successiva, in basso da sinistra, l'area della Liquichimica e lo stabilimento dell'Officina grandi riparazioni



**NEL NUOVO WATERFRONT  
UNA RISERVA ACQUATICA E UN  
ECOSISTEMA DENSO DI FLORA  
E FAUNA COSÌ DA SANARE  
LE "BRUTTURE" DERIVATE  
DAL PACCHETTO COLOMBO**

...presenza di grandi quantitativi di amianto che è stata riscontrata dal Noe. Le "Officine", in particolare, diventerebbe un Parco scientifico alla ricerca e al recupero dei paesaggi. Attraverso l'eliminazione di porzioni della struttura, si determinerebbero aree all'aperto, che nel tempo diventerebbero un ampio vivaio.

Negli spazi chiusi, gli architetti reggini e spagnoli hanno pensato a laboratori e semenzai, il tutto utilizzato con un concetto di base solidale che guardi alla produttività della zona ma anche al recupero dell'ambiente. Pensati anche interventi per la rinascita del pentadattilo (insetto che contribuirebbe a mantenere l'equilibrio dell'ecosistema) mentre, parallelamente, il sistema di arredo urbano sarebbe integrato con la realizzazione di una rete wi-fi e l'installazione di "Infostone", totem informativi che servirebbero a promuovere e diffondere le nuove tec-



nologie come strumento di conoscenza e di fruizione personalizzata del territorio.

**COME ATLANTIDE**

"Parco antropico", propone inoltre la creazione di un waterfront che trasformerebbe Saline Joniche, più che in un business al servizio degli interessi di pochi e poco sostenibile in termini ambientali, in una grande riserva acquatica, caratterizzato da un ecosistema denso di flora e fauna.

«L'attuale area industriale – hanno detto gli architetti – è segnata dallo spreco che ha caratterizzato gli anni del boom economico, quando i luoghi più belli del Sud Italia sono stati stravolti dalla costruzione di impianti e stabilimenti industriali che non hanno mai creato sviluppo; ma anzi hanno contribuito a impoverire i territori e le comunità. Nell'ambito del Parco antropico – ha detto il team di riferimento – il processo si svilupperà in modo naturale, ma partendo proprio dal concetto di "rovina": ciò che è stato costruito dall'uomo, che è artificiale, sarà integrato nel processo di risanamento. L'ecosistema che verrà a crearsi, coniugherà natura e costruzioni. Verranno inoltre individuati dei punti di appoggio per gli uccelli migratori, che potranno godere di un nuovo habitat. Alcuni edifici abbandonati, si trasformeranno in vivai e laboratori, e sarà prevista la realizzazione di un museo, per mostrare il processo di recupero delle aree dismesse».

Obiettivo è, dunque, quello di restituire a Saline una conformazione simile a quella originale, prima che avessero luogo le violente trasformazioni industriali che hanno modificato l'area.

**POSSIBILE MODELLO PER LE AREE DEGRADATE**

Secondo gli ideatori e i giurati della "Holcim foundation" (personalità di spicco come Jean-Philippe Vassal, Arno Brandhuber, Antón García-Abril, Hiromi Hosoya, Stuart Smith), il progetto di risanamento potrebbe costituire un punto di riferimento per il recupero di aree degradate, non solo per l'area reggina di Saline Joniche, ma anche per tutto il Meridione o per qualunque area che presenti caratteristiche simili, in termini ambientali e per quanto riguarda la necessità di rimediare al degrado industriale.

[z.bartucca@corrierecal.it](mailto:z.bartucca@corrierecal.it)

© riproduzione vietata



foto Roberto Galati

**Sanità** Secondo il magistrato del Tar, Nicola Durante, la norma sull'incompatibilità non riguarda la Calabria

# «Oliverio può fare il commissario»

La scelta finale sarà di natura politica più che di stretta applicazione del diritto

## CATANZARO

Sul commissario ad acta per la Sanità in Calabria l'orientamento del governo sembra essere quello di rispettare da subito la legge di stabilità 2015, che ha introdotto una speciale forma di incompatibilità tra la "nomina" in questione e la prosecuzione di attività istituzionali in ambito regionale. Alla stregua di tale disposizione, che entrerà in vigore il primo gennaio, un presidente di Regione non potrà più essere nominato commissario in sanità. Ma è davvero così? Secondo il

magistrato del Tar Calabria, Nicola Durante, la questione è controversa perché «la nomina a commissario del gen. Pezzi fu disposta "fino all'insediamento del nuovo presidente della regione" dunque la stessa nomina del gen. Pezzi sembra contenere in nuce quella del nuovo commissario ad acta, nella persona del futuro Presidente della Regione. Come sovente accade, la scelta finale sembra dipendere più da considerazioni di ordine politico che dalla stretta applicazione del diritto». ▶ **Pag. 17**

Secondo il giudice amministrativo Nicola Durante, il commissario ad acta è il presidente Oliverio

## Sanità, la norma è controversa

Consultazioni in atto per l'elezione del vertice del Consiglio regionale

### Betty Calabretta CATANZARO

Aspettando l'esordio del nuovo Consiglio regionale lunedì a Palazzo Campanella, si definisce in questo scorcio di fine anno il quadro su cui si innesterà la gestione Oliverio. Tra lunedì e martedì sarà eletto il nuovo presidente dell'assemblea regionale, sul cui nome è in atto un giro di consultazioni "uno a uno" condotto personalmente dal presidente Oliverio. Tra i favoriti il consigliere reggino Nicola Irto, ma anche Tonino Scalzo ed Enzo Cicone sono nella rosa, entrambi esponenti di punta del Pd catanzarese. Irto e Scalzo sono renziani, il che potrebbe giocare a loro favore nell'ottica di equilibrare le due anime "dem" attualmente sbilanciate per la preponderanza del cuperliano Oliverio. Nei giorni seguenti l'Aula dovrebbe procedere alla modifica dello Statuto e a tutti gli adempimenti che il presidente della Regione ritiene propedeutici alla formazione di una Giunta basata sul presupposto della incompatibilità tra consigliere e assessore. L'assessore, per intenderci, non potrà essere più anche consigliere. Riuscirà Oliverio a far "digerire" questo principio ai neo eletti? Quanto ai futuri assessori, si resta nel vago. Catan-

zaro, ad esempio, verrebbe rappresentata da un esterno, non esponente della "società civile" ma rigorosamente uomo di partito.

### La Sanità

Se il toto assessore al momento è un salto nel buio, riprende vigore il toto commissario alla Sanità dopo che neppure dall'ultima riunione del Consiglio dei ministri è uscita l'indicazione di Oliverio quale destinatario dell'incarico. L'orientamento del governo sembra essere quello di rispettare da subito il dettato della legge di stabilità 2015, che ha introdotto una speciale forma di incompatibilità tra la "nomina" a commissario ad acta in sanità e la prosecuzione di attività istituzionali in ambito regionale. La stessa norma prevede che il commissario sia un tecnico dotato di un curriculum specifico ed indiscusso. È dunque evidente che, alla stregua di una tale disposizione, che entrerà in vigore il primo gennaio 2015, un presidente di Regione non potrà più essere nominato commissario ad acta in sanità. Ma è davvero così? Abbiamo girato il quesito al magistrato del Tar Calabria, Nicola Durante. «Così è», ammette. «Devo osservare - aggiunge - che la formulazione letterale della nor-

ma fa scattare l'incompatibilità con la "nomina" a commissario, lasciando perciò intendere che, se la nomina è già avvenuta al momento di entrata in vigore della legge, l'incompatibilità non scatta. Il che, nel caso, dovrebbe valere per le regioni dove la funzione commissariale è oggi in mano al Presidente della Regione (Campania, Sicilia, Molise)». Il problema si pone però per la Calabria, dove, a seguito delle dimissioni del presidente Scopelliti, è stato nominato un commissario ad acta esterno nella persona del gen. Pezzi. Quello che ci si chiede è, dunque, se la nomina del presidente Oliverio a commissario della sanità sia ancora possibile e se eventualmente per essa valga il termine "capestro" del 31 dicembre di quest'anno. «La questione - spiega Durante - non è semplice o scontata, per-



ché la nomina del gen. Pezzi fu disposta, in applicazione dell'art. 2, comma 84-bis, della legge n. 191 del 2009, "fino all'insediamento del nuovo presidente della regione", dovendosi sopperire alle dimissioni di Scopelliti. Dunque la stessa nomina del gen. Pezzi sembra contenere in nuce la nomina del nuovo commissario ad acta, nella persona del futuro Presidente della Regione, il quale si è certamente insediato prima dell'entrata in vigore della legge di stabilità. Di modo che, un'eventuale "nomina" dello stesso a commissario, che intervenisse dopo il 2014, avrebbe il sapore della conferma o della presa d'atto di un qualcosa che è maturato interamente sotto il regime precedente e che troverebbe fondamento giuridico nel citato comma 84-bis, che non è stato abrogato. Insomma, come sovente accade, la scelta finale sembra dipendere più da considerazioni di ordine politico che dalla stretta applicazione del diritto». ◀

### Dal 3 i saldi

- La Regione ha stabilito che in Calabria i saldi partiranno il tre gennaio.
- Il dirigente generale del Dipartimento regionale "Attività Produttive" Pasquale Monea con proprio decreto, prendendo atto delle determinazioni assunte dalla Conferenza delle Regioni e delle province autonome in materia, ha fissato la data d'inizio dei saldi.
- Limitatamente alle vendite di fine stagione e saldi invernali 2015, è scritto nel decreto dirigenziale, la data d'inizio è fissata a sabato tre gennaio per un periodo fisso di svolgimento di sessanta giorni.



**Mario Oliverio.** Il presidente della Regione esultante il giorno della vittoria alle elezioni dello scorso novembre



**Nicola Durante.** È magistrato della Seconda sezione del Tar

I dati premiano il Papardo-Piemonte

# Cardiologia Primato a Messina

Benino in Calabria  
Mater Domini  
e Sant'Anna Hospital

## CATANZARO

Un risultato davvero importante per l'Azienda ospedaliera riunita Papardo-Piemonte di Messina, diretta dal dott. Michele Vullo, quello conseguito dall'Unità operativa complessa di Cardiologia, affidata dal 2009 al dott. Francesco Patanè.

Secondo i dati ufficiali riportati nel Programma nazionale esiti 2012-2013, la "bibbia" nazionale dei risultati in sanità, in relazione all'applicazione di bypass aortocoronarico, il reparto del nosocomio di Sperone ha un tasso di mortalità a 30 giorni pari al 2,22%, e dunque inferiore alla media nazionale che è del 2,43%. Un dato che, se confrontato con quelli delle altre strutture, colloca quella messinese al primo posto nel Meridione tra gli ospedali pubblici e tra la maggior parte delle strutture private. In proposito, è utile evidenziare come nel-

l'ospedale messinese sia attiva una medicina d'urgenza alla quale approdano casi di evidente gravità, poi affidati alle competenze cardiologiche. Riguardo alle altre strutture, tra le più rinomate, vale la pena di rilevare i numeri ad esempio, dell'azienda ospedaliera universitaria Molinette di Torino, con il 3,16%, del Campus Biomedico di Roma (2,87%), del Policlinico Gemelli di Roma (2,12). In Calabria figurano l'ospedale Mater Domini di Catanzaro (5,18) e il Sant'Anna Hospital (3,53).

L'Unità diretta dal dott. Patanè, che dal 2011 è a capo del Dipartimento di chirurgia Cardiotoracovascolare, nei mesi scorsi si è distinta per un altro record e cioè il primo trapianto di cuore artificiale al Sud, attraverso una tecnica innovativa, a bassa incidenza di complicanze. Numerose le attività svolte, tra cui l'assistenza h24 per le emergenze cardiologiche, e poi chirurgia mininvasiva, rivascolarizzazione miocardica, chirurgia valvolare sostitutiva e conservativa. ◀



**Gioiosa**  
Inchiesta  
sulla morte  
di Jerinò

Roberto Jerinò  
▶ Pag. 19

**Denuncia dei familiari del detenuto gioiosano**

# Roberto Jerinò è morto «dopo uno strano viavai» tra carcere e ospedale

L'autorità giudiziaria ha disposto l'autopsia  
Era stato arrestato nel blitz "Solare 2-Crimine 3"

**Antonello Lupis**  
**GIOIOSA JONICA**

È deceduto mentre era ricoverato agli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria ma gli ultimi due mesi di vita del detenuto sono stati caratterizzati, almeno in un paio d'occasioni, da un poco chiaro viavai tra il carcere reggino e il nosocomio della città dello Stretto. Alla luce del tragico epilogo della vicenda, è subito scattata una dettagliata denuncia alle autorità competenti dai parte dei familiari della vittima, i quali sulla vicenda ora «vogliono veder chiaro e, in caso di colpe o negligenze da parte di qualcuno, avere giustizia».

Sarà, quindi, un'inchiesta già avviata dalla Procura di Reggio Calabria a fare luce sul decesso di Roberto Jerinò, 60 anni, di Gioiosa Jonica, figura di primo piano, secondo le forze dell'ordine e i magistrati antimafia, dell'omonima "famiglia" gioiosana, nonché fratello di Giuseppe Jerinò, alias "Peppe Manighjia", ritenuto al vertice del potente e ramificato clan della Vallata del Torbido. Su disposizione dell'autorità giudiziaria reggina e in virtù anche della dettagliata denuncia presentata – tramite il proprio legale (avv. Antonino Curatola) – dai fami-

liari della vittima, sia la salma, sia le cartelle cliniche di Roberto Jerinò sono state già sottoposte a sequestro dai carabinieri. Vista la delicatezza della vicenda, l'autorità giudiziaria ha già disposto l'esame autoptico per lunedì 29 dicembre. L'autopsia sarà effettuata da Patrizia Napoli, medico legale di Messina. La famiglia Jerinò come medico di parte ha nominato il prof. Aldo Barbaro, di Reggio Calabria.

Roberto Jerinò era recluso nel carcere di Reggio da circa 3 anni a seguito di un'ordinanza di custodia cautelare scattata nell'ambito dell'imponente operazione anticrimine nota col nome di "Solare 2-Crimine 3". Agli inizi di novembre scorso, a distanza di circa 8 giorni da una presunta paresi facciale e ad un arto superiore, Jerinò, secondo la versione fornita dai suoi familiari, era stato trasferito dal carcere agli Ospedali Riuniti. Dopo pochi giorni, però, il gioiosano era stato dimesso e rispedito in carcere. A distanza di alcune settimane Jerinò, per via di nuovi e seri problemi di salute, era stato ancora ricoverato. Ma il 15 dicembre scorso è andato in coma per poi morire nella serata del 23 dicembre tra lo sgomento e la rabbia dei familiari.

Roberto Jerinò era stato arrestato nel corso di un'operazione che sgominò una presunta associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina. Le indagini della Dda reggina erano state compiute dai carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Reggio Calabria, consentendo agli investigatori di delineare la struttura del cartello calabrese inserito nel narcotraffico costituito – secondo l'accusa – da un consorzio tra le cosche della Locride e della Piana di Gioia Tauro (Gioiosa Jonica, Marina di Gioiosa, Siderno, Grotteria e Rosarno) e da persone collegate alla mafia siciliana. Dalle indagini, per come evidenziato dai carabinieri del Ros, sarebbe, inoltre, emerso il ruolo del presunto broker originario di Gioiosa Jonica, Vincenzo Roccisano, attualmente detenuto in un carcere di New York, il quale aveva attivato una rotta per far giungere la cocaina dal Sud America attraverso i canali e i porti della Spagna, e di seguito dell'Olanda con il porto di Gioia Tauro. ◀



## Ricoveri e dimissioni in due mesi

### I congiunti vogliono vederci chiaro

**Era in carcere da tre anni**  
● Agli inizi di novembre scorso, a distanza di circa 8 giorni da una presunta paresi facciale e ad un arto superiore, Jerinò, secondo la versione fornita dai suoi familiari, era stato trasferito dal carcere agli Ospedali Riuniti. Dopo pochi giorni, però, il gioiosano era stato dimesso e rispedito in carcere. A distanza di alcune settimane Jerinò, per via di nuovi e seri pro-

blemi di salute, era stato ancora ricoverato. Ma il 15 dicembre scorso è andato in coma per poi morire nella serata del 23 dicembre tra lo sgomento e la rabbia dei familiari.

● Roberto Jerinò era stato arrestato nel corso di un'operazione che sgominò una presunta associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina.



**Roberto Ierino era fratello di Giuseppe, alias "Peppe Manigghjia", ritenuto al vertice del clan**

## Sono più di 4mila le morti evitabili nella nostra regione

In Italia se ne contano più di 100mila. Centonove, per l'esattezza, morti assurde, perché evitabili. E la Calabria, ancora una volta, occupa la sua bella posizione di rilievo: oltre 4mila morti – circa 4400, 225 ogni 100mila abitanti – che grazie ad una Sanità scadente riempiono gli archivi degli ospedali della nostra regione, che nel 23% dei casi è sotto la media nazionale per qualità ed efficacia delle cure. Un record negativo condiviso con la Puglia e la Campania, tre regioni intrappolate, guarda caso, nei piani di rientro.

MUSCO A PAGINA 3

### L'INCHIESTA

# La nostra Sanità produce 4mila morti di troppo

**I**l rapporto Mev(i) 2014 parla chiaro: le criticità dell'assistenza sanitaria calabrese determinano una perdita di 22 giorni di vita a testa per gli uomini e 13 per le donne. **Prevenzione inesistente**

In Italia se ne contano più di 100mila. Centonove, per l'esattezza, morti assurde, perché evitabili. E la Calabria, ancora una volta, occupa la sua bella posizione di rilievo: oltre 4mila morti – circa 4400, 225 ogni 100mila abitanti – che grazie ad una sanità scadente riempiono gli archivi degli ospedali della nostra regione, che nel 23% dei casi è sotto la media nazionale per qualità ed efficacia delle cure in ospedale.

Un record negativo, quello dell'inefficienza dei servizi, condiviso con la Puglia e la Campania, tre regioni intrappolate, guarda caso, nei piani di rientro. Si muore di più dove si cura di meno, specie al sud, dove l'assistenza medica è inadeguata, i tempi di attesa lunghissimi e la qualità sotto i livelli medi.

E se si analizza un unico semplicissimo aspetto, quello della prevenzione primaria, si potrebbero risparmiare circa 3mila morti l'anno, come documentato da un recente rapporto del ministero

della salute. Ecco, dunque, cosa accade grazie ai livelli di assistenza calabrese: ogni maschio perde in media 22 giorni di vita a testa, contro una media nazionale di 20,91, mentre le donne ne perdono 13,12, quasi due in più rispetto al resto d'Italia, dove la media è di 11,97. È questo il quadro disegnato dal rapporto Mev(i) 2014 – mortalità evitabile -, che ha evidenziato un peggioramento per l'offerta sanitaria garantita alle donne in Calabria, specie per quanto riguarda gli ambiti di igiene e assistenza sanitaria, che includono i casi di malasanità; mentre nell'ultimo rapporto c'era stato un leggero miglioramento rispetto al passato, con 11,58 giorni persi contro gli 11,93 del resto della penisola. Migliora invece leggermente la situazione per gli uomini, che hanno guadagnato quasi due giorni a testa.

Un quadro che presenta, poi, realtà diversificate a seconda della provincia di riferimento. Il valore più preoccupante, per gli uomini, è quello della provincia di Vibo Valentia, dove si perdono 24,98 giorni a testa. Un luogo che diventa una "isola felice" per le donne, che invece vivono peggio in provincia di Cosenza (14,03 giorni persi a testa) e a Catanzaro. Le cause di morte contrastabili in Calabria hanno a che fare maggiormente con interventi di tipo di igiene e assistenza sanitaria, dunque vaccinazioni, corretta gestione dei pazienti cronici, adeguato ricorso alle strutture sanitarie, eccetera.

Non sono ancora disponibili tutti i dati, ma il peggioramento della situazione, specie per le donne, non lascia spazio a molti dubbi, anche perché la nostra regione rimane quella con il maggior numero di denunce per malasanità legate ai casi di decesso, come evidenziato da una ricerca dell'associazione "Codici": l'81% di tali episodi si trova qui, peggio che in qualsiasi altro luogo.

Ma aldilà degli errori medici, spesso alla base delle morti ci sono ragioni stupide, evitabili, appunto. «Non è un caso – dice dunque lo studio - che 12milioni di cittadini migrino dal servizio pubblico alle cure di un privato». L'atlante del Mev(i) mette in evidenza una cosa: questa situazione, con semplici inter-

scia spazio a molti dubbi, anche perché la nostra regione rimane quella con il maggior numero di denunce per malasanità legate ai casi di decesso, come evidenziato da una ricerca dell'associazione "Codici": l'81% di tali episodi si trova qui, peggio che in qualsiasi altro luogo.

Ma aldilà degli errori medici, spesso alla base delle morti ci sono ragioni stupide, evitabili, appunto. «Non è un caso – dice dunque lo studio - che 12milioni di cittadini migrino dal servizio pubblico alle cure di un privato». L'atlante del Mev(i) mette in evidenza una cosa: questa situazione, con semplici inter-

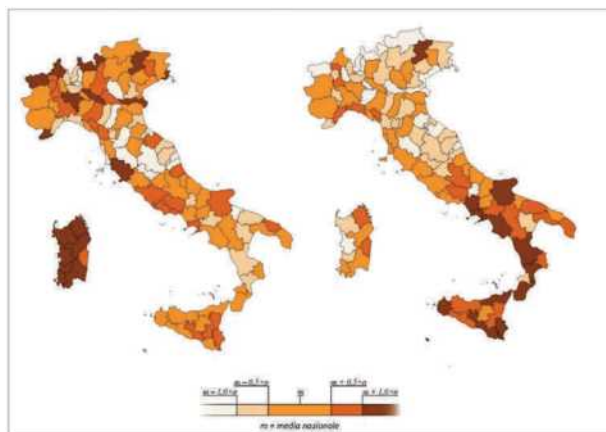


venti di sanità pubblica, sarebbe decisamente diversa. D'altronde il piano di rientro imporrebbe proprio questo: riorganizzazione dell'offerta sanitaria in base alle esigenze di ogni singolo territorio per razionalizzare la spesa, riorganizzazione che, alla luce dei dati, però, non è avvenuta. Anzi, secondo l'Agenas, la causa delle differenze tra nord e sud sta proprio nei piani di rientro. I pochi soldi a disposizione, infatti, vengono utilizzati male, accentuando così situazioni già di per sé catastrofiche.

D'altronde il ministero della sanità ha messo in guardia più volte la nostra Regione: i livelli essenziali di assistenza sono inadeguati e la politica ha anzi insistito nel emettere «provvedimenti in contrasto con il Piano di Rientro e con i poteri commissariali».

Ora toccherà alla futura giunta regionale mettere in campo tutte le azioni necessarie a garantire la qualità delle cure ed eliminare gli sprechi. Il che significa anche svestire, finalmente, la maglia nera per la malas sanità.

**Simona Musco**



Noleggio deciso nel 2012. Lo strano tempismo di tutto l'iter

# L'Asp pasticcia pure per le fotocopiatrici

*La gara d'appalto per fittarle va avanti da trenta mesi  
Si tratta di un affare da quasi quattro milioni di euro*

C'è una gara d'appalto e c'è un vincitore. Dovrebbe essere la regola ma siamo a Cosenza, dove le cose semplici diventano complicate. Specie se di mezzo ci sono i soldi. E l'Azienda sanitaria provinciale. In questo caso persino fittare delle fotocopiatrici per l'ufficio diventa una via crucis. Ma l'appalto vale quasi quattro milioni di euro e così si spiegano tante cose. Ora le procedure sono bloccate e l'Asp continua a spendere un sacco di soldi per il servizio.

a pagina 3

Procedure bloccate. Intanto l'Azienda continua a spendere troppo per il servizio

## Un appalto lungo trenta mesi

**La convenzione Consip usata per fermare la gara era attiva da anni. Nessuno se n'era accorto**

**Lo strano tempismo di tutta la procedura, tra termini riaperti e ditte escluse e poi riammesse**

C'è una gara dell'Azienda sanitaria provinciale che va avanti da 30 mesi. In fondo dovrebbe "soltanto" definire il «noleggio full service di fotocopiatrici multifunzione». Sembra un affare da poco, ma vale quasi quattro milioni di euro (3 milioni 925mila per l'esattezza, ndr). Era stata aggiudicata a una ditta, la Caliò informatica, prima che la procedura venisse revocata, il 30 ottobre scorso. Adesso protestano tutti. L'azienda che aveva "vinto" e quelle che si erano piazzate nelle posizioni di rincalzo. Insomma, il solito guazzabuglio burocratico.

Prima questione: l'appalto chiede macchine con caratteristiche particolari. Così particolari che a produrle è soltanto la Xerox: unica "casa" a disporre di modelli di fotocopiatrici che hanno prestazioni esattamente uguali a quelle che compaiono

nei documenti di gara. Un caso di "copia e incolla"? Può darsi. Ma la curiosa scelta dell'Azienda sanitaria provinciale costringe due ditte che partecipano alla procedura a darsi da fare per trovare apparecchiature con caratteristiche superiori a quelle richieste. Visto che non possono offrire le Xerox, si attrezzano per fare qualcosa di meglio.



Lo fanno sia Caliò informatica che Pucciufficio srl. E infatti la E-Servizi, terza ditta partecipante che, per inciso, è concessionaria Xerox, chiede l'esclusione delle due concorrenti dalla gara.

Neppure il tempo di partire che già arriva il primo pit stop. Le offerte dovrebbero essere presentate entro il 18 giugno 2012. A pochi giorni dal termine, però, l'Asp decide di prorogare i termini di circa una settimana. Cose che capitano, basta prenderla con filosofia. Per la E-Servizi arriva pure un secondo intoppo: la ditta viene esclusa. Dalla documentazione che arriva nelle stanze di via Alimena manca una "carta". La commissione se ne accorge il 2 agosto 2012, giorno in cui vengono aperte le buste. Sembra che l'azienda romana sia tagliata fuori. Qualche tempo dopo, invece, rientrerà nella partita.

Non è l'ultima delle stranezze. Ripartiamo dall'ultimo atto: la revoca della gara. L'Asp la decide perché, invece delle spese da sostenere per il noleggio, preferisce affidarsi a una convenzione attiva con Consip, la spa del ministero dell'Economia e delle Finanze che fa da committente di servizi per razionalizzare gli acquisti delle pubbliche amministrazioni. E' una scelta alla quale si ricorre spesso per risparmiare denaro ed evitare procedure di gara. In questo caso, però, la decisione sembra un po' tardiva. Le convenzioni Consip che si rivolgono al noleggio di fotocopiatrici multifunzionali erano attive da prima dell'inizio della procedura di gara. Vengono addirittura citate più volte nei documenti dell'iter. L'Asp, dunque, ha indetto un appalto che aveva lo stesso oggetto delle convenzioni? Non proprio, perché nella "pagella" riservata alle imprese era

prevista l'«ottimizzazione dei flussi documentali», con tanto di "peso" associato: 30 punti, proprio come il prezzo. Pare che l'ottimizzazione interessasse molto all'Azienda sanitaria. Si tratta di un'operazione che non ha nulla a che vedere con le convenzioni Consip che sono attive in questo momento (e neanche con quelle che erano attive in passato). E' probabile, dunque, che nel lontano 2012 l'Asp cercasse cose diverse da quelle che offriva Consip. E solo nel 2014 sembra aver rivisto i propri propositi.

E' la tempistica di tutta l'operazione a far venire dei dubbi. Dalla data di indizione della gara, il 3 maggio 2012, alla data della sua revoca sono passati trenta mesi. E dire che le aziende in lizza erano soltanto tre e la procedura non sembrava particolarmente complicata.

Cosa è successo nel frattempo? L'Asp ha continuato a spendere milioni di euro per le sue fotocopie. Sono stati acquistati nuovi toner, macchine. Si è speso molto per la manutenzione e per le riparazioni. Sono stati sborsati denari pubblici per la carta e per l'archiviazione. Tutte cose che, se la gara fosse stata chiusa – come, in effetti, era accaduto – sarebbero costate molto meno (perché così prevedeva il capitolato). Insomma, si spende più del dovuto. E questa, purtroppo, non è una novità per la sanità cosentina. Si continuerà a pagare più di quanto si sarebbe potuto (e, forse, dovuto) anche per tutto il tempo che manca alla formalizzazione dei prossimi acquisti da effettuare con la procedura in Consip. E il dato curioso è che il servizio, in proroga, è offerto proprio da Caliò informatica, la stessa ditta che si era aggiudicata l'appalto che avrebbe fatto risparmiare l'Asp.

Oggi è (anche) Caliò informatica a chiedere, con un accesso agli atti, un po' di chiarezza sulla lunga storia di questa gara. Da via Alimena, però, rispondono picche: «Il procedimento a suo tempo avviato per effetto della revoca non è destinato a produrre alcun effetto e, quindi, non si ravvisa alcun interesse diretto, immediato, concreto e attuale per l'accesso ai sensi della legge n. 241/90». Niente da fare, dunque.

Intanto, anche la E-Servizi passa alla carta bollata. E chiede la revoca... della revoca e di tutti i verbali della commissione di gara.

Il ricorso, depositato al Tar nei giorni scorsi, mira all'esclusione delle ditte Pucciufficio e Caliò informatica dalla procedura e alla cancellazione dell'atto con il quale l'Asp ha deciso di rivolgersi a Consip. Le due aziende concorrenti andrebbero "cancellate" dalla procedura perché, a detta dei legali dell'impresa romana, avrebbero offerto macchinari diversi da quelli richiesti nelle procedure di gara: «I consulenti – si legge nel ricorso – nel chiarire le caratteristiche proprie dei macchinari offerti, riscontravano l'assenza, in capo alle pre-

dette apparecchiature, di alcuni requisiti minimi richiesti dalla lex specialis di gara». Che poi erano quelli del famoso "copia e incolla" dai prodotti della Xerox. Tutti scontenti, quindi. La storia di questa gara, a trenta mesi dal suo inizio, non è ancora finita.

**Pablo Petrasso**  
**p.petrasso@laprov.it**

*Il noleggio  
di nuove  
fotocopiatrici  
viene deciso  
nel maggio 2012  
La gara arriva  
a conclusione  
ma poi l'Asp  
si "ricorda"  
di una  
convenzione  
con la Consip*

**3,925**

## Ncd chiama Oliverio: nell'Azienda sanitaria circolavano 3 elenchi

Sembra che per Ncd questa storia della stabilizzazione dei precari dell'Asp sia una ferita aperta. Anche ieri gli alfaniani sono tornati a chiedere l'intervento di Mario Oliverio, sottolineando in questo caso una delle "stranezze" principali di questo caso ingarbugliato: la presenza di ben tre elenchi di precari.

a pagina 8

Nel 2010 la Cgil aveva spedito alla Regione la prima lista. Che poi si è arricchita

# I tre (strani) elenchi di precari

Ncd chiede ancora l'intervento di Oliverio: «Mantenga le promesse elettorali»

**Cinquanta new entry decise proprio mentre si avvicinava la scadenza elettorale regionale. E la politica ha fatto la sua parte**

**Gli alfaniani: «Nelle Asp da sei anni persone senza titoli. La politica non aspetti supplenze dalla magistratura»**

Le prese di servizio sarebbero «imminenti», il direttore amministrativo Aldo Senatore si è dimesso (pare in polemica con la decisione di assumere i precari), il Nuovo Centrodestra continua a chiedere la revoca della delibera e la confusione regna sovrano. Nulla di nuovo sotto il sole dell'Asp, verrebbe da dire. Eppure qualche novità c'è. Ed emerge proprio dalla nota che l'Ncd ha dedicato ieri alla questione.

«Sappiamo bene – spiega il coordinamento regionale degli alfaniani – di correre il rischio di essere i guastatori di una vicenda che vede circa 160 persone inserite senza alcun criterio in un'Asp, mentre c'è un piano di rientro che blocca le assunzioni di medici, ma sappiamo anche che nella pubblica amministrazione si accede per selezioni pubbliche e che così si mortificano le aspettative legittime di migliaia

di calabresi». Il Nuovo Centrodestra chiede, per l'ennesima volta, l'intervento di Mario Oliverio: «Il presidente della giunta regionale ha l'occasione per dimostrare quanto detto in campagna elettorale e cioè la promessa di porre fine a ogni arbitrio». Le condizioni della sanità calabrese sono arcinote a tutti (e soprattutto all'Ncd, che sulla sanità ha impostato l'ultima campagna elettorale per le regionali): «Mentre a Roma bisogna lacrimare per ottenere la deroga allo sblocco del turnover per i medici del Pronto soccorso (promessa del ministro Lorenzin non ancora mantenuta, ndr)», a Cosenza l'Asp dispone prese di servizio «sulla base di tre elenchi (!) fatti senza alcuna trasparenza e con i pareri contrari del dipartimento del Personale e di un direttore amministrativo, peraltro in regime di ordinaria amministrazione».

### Una storia con tre elenchi.

Ncd, dunque risolveva la questione dei tre elenchi, della quale la Provincia di Cosenza si era occupata qualche settimana fa. Ritorniamo a luglio e alla legge proposta da Fausto Orsomarso (ai tempi in cui militava proprio nell'Ncd) e Carlo Guccione (Pd). La legge ha esteso il campo dei lavoratori che possono beneficiare di un sostegno al reddito sotto forma di un periodo di lavoro negli enti pubblici. Oltre agli ultracinquantenni disoccupati, nell'elenco possono rientrare anche «i lavoratori che hanno pre-



sentato istanza alla Regione entro il 21 dicembre 2010, che sono stati oggetto di accordo istituzionale e che sono nella condizione di disoccupati di lunga durata». La frase in stretto burocratese si traduce nell'elenco dei 133 precari convocati dall'Asp, pubblicato nelle scorse settimane. Le premesse sono lodevoli. Oltretutto, il tentativo è quello di definire una volta per tutte il bacino multiforme del precariato calabrese. Ma torniamo ai «lavoratori che hanno presentato istanza entro il 21 dicembre 2010». E' questo il primo elenco. Una "graduatoria" inviata nel 2010 dalla Cgil alla Regione. Da quel momento in poi, questa lista è rimasta "dormiente": nessuno se n'è ricordato. Dopo quattro anni di silenzio, però, la lista è stata rispolverata, in coincidenza con le elezioni regionali. Dentro c'erano 96 nomi. Come si fa ad arrivare a 133?

Per scoprirlo basta incrociare quella prima graduatoria con quella definitiva. Non mancano le sorprese. Innanzitutto è scomparsa una ventina di nomi. Tutti avevano (in teoria) diritto a entrare nella schiera dei disoccupati e precari "dormienti", ma è come se avessero perso questa prerogativa nel corso del tempo.

Il risultato è la loro espulsione dalla "graduatoria" mandata all'Asp dal dipartimento regionale. Insomma, non sono stati convocati per prendere servizio.

Seconda sorpresa: i venti esclusi hanno lasciato spazio a più di 50 new entry. Nomi che non erano nell'elenco stilato dai sindacati nel

2010 e si sono ritrovato in questo, più recente e soprattutto più utile ai fini dell'inserimento lavorativo. E' questo il secondo elenco. Se possibile ancora più oscuro rispetto ai precedenti. L'unica cosa certa è che questi 50 nomi nuovi hanno avuto il bollino di garanzia del dipartimento Lavoro prima di essere chiamati dall'Asp ai tempi in cui era ancora retta da Gianfranco Scarpelli. Proprio le new entry presenterebbero i legami più consistenti con la politica (non fanno eccezione né gli ambienti del Pd né quelli del centrodestra). E pure con il sindacato: nei 133, infatti, ci sarebbero i figli di almeno due sindacalisti della Cgil. Che è proprio l'organizzazione che ha compilato il primo elenco. Resta soltanto da capire come questi nomi siano arrivati nel listone. E, successivamente, nelle stanze dell'Azienda sanitaria provinciale. Intanto, il Nuovo Centrodestra chiede l'intervento di Oliverio anche perché «le Asp calabresi da sei anni hanno al loro interno persone senza titoli, come ha detto in prima istanza la Corte dei Conti, e al loro esterno persone con titoli: abbiamo cercato di eliminare queste ingiustizie ma la Consulta ha bocciato una legge voluta da noi, addebitando l'incostituzionalità alle inadempienze della Regione. La politica non può aspettare supplenze dalla magistratura, né lamentarsi se i grandi giornali escono sempre con notizie scandalistiche sulla nostra regione: chi ha avuto la fiducia dei calabresi ha oggi l'occasione per dimostrare coerenza istituzionale».

**P. P. P.**

# Muore e i parenti aggrediscono il medico in corsia

## La Procura ha aperto due inchieste sull'accaduto

**VIBO VALENTIA** - L'anziano paziente muore e il medico viene aggredito. E', in sintesi, quanto avvenuto tra il 23 e il 24 dicembre scorsi, all'ospedale "Jazzolino" di Vibo Valentia. Sarà la Procura a fare chiarezza sull'accaduto e sulle denunce incrociate delle parti in causa. Da un lato i familiari di Antonino Salvatore Inzillo, il paziente deceduto a poche ore dal ricovero, dall'altro il dottor Francesco Mio, il medico vittima dell'aggressione. Inzillo, secondo una prima sommatoria ricostruzione, era stato ricoverato a causa di un forte stato di malessere. Sottoposto ad accertamenti, una tac aveva rivelato per la prima volta la presenza di un tumore devastante al polmone destro. Condotto in corsia, in attesa di ulteriori accertamenti, in seguito ad un colpo di tosse è stato colpito da un'emorragia che non gli ha dato scampo.

La moglie dell'anziano ha quindi avvisato i figli che, una volta giunti in ospedale, si sarebbero scagliati addosso al medico finito a terra. A sedare gli ani-

mi è intervenuta la polizia che ha ricevuto le denunce delle parti. Ciò mentre l'intervento di altri medici è servito a spiegare quale in realtà fossero le condizioni di salute, seriamente compromesse, dell'anziano deceduto, che fino al momento del suo arrivo in ospedale non avrebbe manifestato sintomi di particolare gravità.

La Procura per fare chiarezza ha pertanto disposto il sequestro della salma e l'esame autopsico affidato al medico legale Katiuscia Bisogni. Gli accertamenti medico legali e investigativi, coordinati dal sostituto procuratore di turno Santi Cutroneo con il supporto della

Squadra mobile di Vibo Valentia, puntano a ad escludere o chiarire eventuali responsabilità in ordine alla morte del paziente, il quale presentava un quadro clinico estremamente grave, precipitato improvvisamente. Al contempo l'interrogatorio delle persone informate sui fatti, oltre che delle parti in causa, farà luce sull'aggressione del dottore Mio, l'ennesima consumata all'ospedale "Jazzolino" che ha visto, nel corso di questi ultimi anni, diversi medici colpiti, aggrediti o pesantemente minacciati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## POLITICA



# TERRA di conquista

*La Fondazione Campanella ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un «bacino di voti» per tutta la politica calabrese. Continui i proclami della Regione sulla sorte di oltre 210 dipendenti*

Alessandro Tarantino

«**P**olo d'eccellenza», «mostro giuridico», «bacino di voti» ed «emblema del clientelismo calabrese»: solo un ente, nella nostra Calabria, può «fregiarsi» di tutte queste quattro definizioni, l'una alternativa all'altra, in base al contesto in cui se ne parla

ed è la Fondazione Campanella, il centro oncologico che trova spazio all'interno dell'università "Magna Graecia" di Catanzaro, nato per volere del fondatore dell'ateneo, Salvatore Venuta, in collaborazione con l'allora presidente della Regione Cala-

bria, Agazio Loiero.

Le definizioni di cui sopra non sono casuali, ma anzi riflettono perfettamente ciò che la Fondazione ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi per la Calabria e per la politica calabrese; sì perché nel corso della sua

Il Polo oncologico di Germaneto. A pagina 30, in basso, da sinistra, il consigliere regionale Baldo Esposito, il senatore Piero Aiello, il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin e il rettore della "Magna Graecia", Aldo Quattrone

storia, dal 2006 ad oggi, la "Campanella" è stata terra di conquista tanto a destra quanto a sinistra o al centro.

L'ultimo provvedimento relativo alle sorti degli oltre 210 dipendenti dell'ente i cui unici soci sono l'ateneo catanzarese e la Re...

CORRIERE della CALABRIA | 8 gennaio 2015 | 29

POLITICA

**IL FUTURO DI CENTINAIA DI LAVORATORI E RELATIVE FAMIGLIE È UN PIATTO ELETTORALMENTE SEMPRE PIÙ GHIOTTO. COSÌ IL MINISTRO DELLA SANITÀ LORENZIN, CON IL SENATORE AIELLO E IL CANDIDATO ESPOSITO POCO PRIMA DELLE REGIONALI, HA VISITATO IL POLO**

...gione Calabria, risale allo scorso 6 novembre, giorno in cui il tavolo di coordinamento tenuto dal prefetto di Catanzaro, Raffaele Cannizzaro, sospendeva i licenziamenti di circa 170 dipendenti della Fondazione grazie alla delibera di giunta con cui la Regione invitava il management dell'ente a posticipare di sessanta giorni i provvedimenti. Inoltre, in quella data, il commissario ad acta per la Sanità Pezzi assumeva l'impegno di esporre le problematiche della "Campanella" alla nuova giunta regionale che si sarebbe costituita di lì a poco.

A primo acchito poteva sembrare una buona notizia, peccato che invece si trattasse dell'ennesimo rinvio anziché di una soluzione definitiva per il futuro della "Campanella", un rinvio che oltre a creare ulteriori disagi ai lavoratori, aggrava anche la già complessa situazione finanziaria dell'ente visto che gli stipendi peseranno, nei sessanta giorni, per circa 1,8 milioni di euro che andranno a sommarsi ai circa 30 milioni di euro di passivo già accumulato. È quindi solo la replica di un film già visto, un film in cui, per quattro anni, la Regione ha continuato a fare pubblici proclami tagliando però risorse, visto che si è passato dai 40 milioni del 2009 (un finanziamento comunque eccessivo), ai 25 milioni per il 2010, ai 18 per il 2011 e il 2012, fino ad arrivare agli 11 per gli ultimi due anni. Per capire quanto questi fondi siano insufficienti, basti pensare che solo per gli stipendi, sono necessari infatti circa 11 milioni di euro all'anno. Ma le cifre erogate dovevano servire a ripianare il disavanzo, mandare avanti l'attività clinica e di ricerca, pagare i dipendenti. Far tornare i conti era più un'operazione da prestigiatori che da manager. Ma nonostante le evidenti distorsioni tra proclami e fatti concreti, la Fondazione Campanella non ha mai smesso di essere una risorsa, soprattutto elettorale per alcuni di coloro i quali si sono trovati ai posti di comando.

Il caso più emblematico è quello di Sinibaldo Esposito, nominato direttore generale della Fondazione "Campanella" nel 2010, circa un mese dopo l'insediamento di Peppe Scopelliti alla guida della Regione.

Medico radiologo e dirigente medico presso l'azienda ospedaliera "Pugliese-Ciaccio" per professione, politico per passione, Esposito è un nome più che noto a Catanzaro per i suoi lunghi trascorsi in consiglio comunale.

Da direttore generale, si presenta alle elezioni comunali di Catanzaro nel 2012, a sostegno dell'attuale sindaco Abramo, come candidato di punta della lista "Catanzaro da Vivere", gruppo che fa capo al senatore oggi Ncd, Piero Aiello.

Nei suoi anni alla guida della Fondazione i problemi finanziari dell'ente avevano continuato ad acuirsi e le manifestazioni dei dipendenti senza stipendio a ripetersi: sembra curioso quindi come Esposito fosse risultato essere il primo degli eletti con oltre 1.300 voti, contribuendo così in maniera determinante all'elezione di Sergio Abramo e diventando quindi vicesindaco e assessore alla cultura del capoluogo calabrese. Le dimissioni da direttore generale arrivarono soltanto a metà 2013, ma il rimpasto di giunta in seguito alle intercettazioni di "Catanzaropoli", ricadde anche sull'incol-

pevole Esposito che così si ritrovò fuori dal consiglio comunale. Intanto, la Fondazione "Campanella" attendeva l'esito degli infiniti tavoli di trattativa da cui, però, non emergeva altro se i non proclami del governatore Scopelliti. Di soluzioni neanche a parlarne. Ma il futuro di centinaia di dipendenti e relative famiglie è sempre un piatto elettorale ghiotto, così durante la campagna elettorale per la nuova guida della Regione, (due giorni dopo la sospensione dei licenziamenti...), il ministro della Sanità in quota Ncd Beatrice Lorenzin, accompagnata dal senatore Aiello e dal candidato al consiglio regionale Sinibaldo Esposito, non poté mancare di far visita all'Umg e annunciare: «Troveremo una soluzione: appena sarà eletto il nuovo presidente della Regione, voglio costituire un tavolo nazionale che si occupi di risolvere il caso. Vedendo questa struttura non si può non desiderare che tutto si risolva per il meglio». Dalle urne, questa volta, Sinibaldo Esposito raccoglie 6.400 voti (5.600 nella sola provincia di Catanzaro) e dal 29 dicembre siederà in consiglio regionale.

Intanto, il termine della sospensione dei licenziamenti è fissato attorno al 20 gennaio prossimo e ancora nessuna ipotesi risolutiva è stata discussa da quell'ormai lontano 6 novembre. E questa volta non c'è neanche più la speranza che intervenga qualche tornata elettorale a rallentare i tempi di un fallimento annunciato.

redazione@corrierecal.it

© riproduzione vietata



L'INTERVISTA

# «Non si può garantire la sopravvivenza»

*Mario Martina dallo scorso maggio direttore generale della "Campanella" snocciola i dati della struttura sanitaria. E traccia la via per uscire dalla crisi*

**Il provvedimento di sospensione dei licenziamenti sopravvenuto agli inizi di novembre è solo l'ultimo atto della storia lunga e travagliata della Fondazione "Campanella". Una storia che a oggi, al netto della transazione sui debiti, si concretizza in un disavanzo di circa 29 milioni di euro oltre**

a esuberi di personale per circa 170 unità. Dietro la scrivania del direttore generale, dallo scorso maggio, c'è Mario Martina, già dirigente della Stazione unica appaltante, al quale abbiamo chiesto di tracciare il quadro della situazione, cercando di capire quali potrebbero essere le soluzioni per mantenere in vita la struttura. La disamina di Martina, a dispetto delle attese, è semplice: «È evidente – ha spiegato

tendo dalla consapevolezza che la Regione Calabria perde ogni anno circa 50 milioni di euro nell'emigrazione sanitaria: «Regaliamo ingenti somme alle altre regioni perché non trattiamo i malati calabresi. Le faccio un paio di esempi, giusto per far capire dove si possono recuperare i fondi per far funzionare la "Campanella": senza andare a guardare troppo lontano, tra i ricoveri fuori regione nelle sole Sicilia, Campania e Basilicata, spendiamo circa sette milioni e mezzo di euro. Per le Pet (Tomografia a emissioni di positroni, un esame diagnostico fondamentale in oncologia, ndr), nelle stesse regioni, ne spendiamo altri 2,4. Questi circa dieci milioni di euro rappresentano meno della metà dei soldi che potremmo recuperare se la Fondazione Campanella potesse funzionare a regime».

A oggi, infatti, la Fondazione conta 35 posti letto per i quali sono necessari circa 50 dipendenti, ecco perché gli esuberi sono ingenti, ma «se la Regione portasse a ottanta i posti letto disponibili – spiega Martina –

Mario Martina, dallo scorso maggio direttore generale della Fondazione Campanella



noi saremmo in grado di assorbire praticamente tutti gli esuberi e fornire agli ammalati della regione il servizio di cui hanno veramente bisogno, riducendo significativamente l'emigrazione sanitaria e tutti i disagi ad

essa correlati». Infine, Martina ci tiene a sfatare un mito relativo alla tipologia di dipendenti in surplus: «Su circa centosettanta unità in esubero, solo undici sono amministrativi, mentre nove sono medici. Il resto sono tutti operatori socio-sanitari e soprattutto personale infermieristico professionale». Se allora il destino della Fondazione Campanella è quello di chiudere, vista l'endemica carenza di personale qualificato nelle strutture sanitarie calabresi, questi esuberi potrebbero essere assorbiti? La risposta, in questo caso, non spetta a Martina, ma alla politica e quindi al nuovo governatore Oliverio.

A.T.

© riproduzione vietata



il dg – che con i trasferimenti ricevuti negli ultimi anni, non è possibile mantenere i livelli occupazionali attuali e neanche garantire la sopravvivenza del polo oncologico. Da quando sono arrivato, ho cercato di abbattere il monte debitorio e far sospendere le ingiunzioni da parte delle case farmaceutiche che vantano crediti considerevoli e per fortuna siamo riusciti a rinviare le richieste almeno fino alla prossima primavera. Ma è solo un modo per prendere tempo e capire se questa nuova giunta regionale prenderà in seria considerazione la questione della Fondazione Campanella». A giudicare dai dati finanziari che lo stesso Martina snocciola, le possibilità di rendere efficace ed efficiente dal punto di vista economico la Fondazione ci sono tutte, par-

## Ospedale Muore un anziano e il medico viene subito aggredito

Un decesso all'interno del reparto di Chirurgia dell'ospedale Jazolino manda su tutte le furie i familiari, arrivati ad aggredire un medico del reparto. Una vicenda che è ora al vaglio dell'autorità giudiziaria che ha disposto persino il sequestro della salma allo scopo di fare piena luce sull'accaduto.

L'aggressione è avvenuta la notte di Natale. Un anziano di Soriano durante il giorno era arrivato in ospedale per delle coliche addominali. Disposti tutti gli accertamenti diagnostici sarebbe stata riscontrata anche una «neoplasia polmonare». A causa di una forte tosse l'anziano è stato colpito da un'emorragia, purtroppo, inarrestabile che ha provocato il decesso del paziente. Allertati i familiari, questi sono arrivati sul posto e per motivi, che ora sono al vaglio della polizia che è intervenuta sul posto, hanno prima spintonato e poi aggredito il medico di turno, il dott. Francesco Mio. Una vicenda sulla quale la Procura dovrà valutare quanto verificatosi. A raccogliere le prime testimonianze sono stati gli agenti della squadra Volante che hanno verbalizzato l'inqualificabile parapiglia e stesso una corposa informativa subito inviata alla Procura della Repubblica che ha immediatamente disposto il sequestro della salma. Molto probabilmente sarà effettuata tra oggi e lunedì l'autopsia allo scopo di accertare se visiano state delle responsabilità dei medici nel decesso. Allo stesso modo i poliziotti hanno provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria gli aggressori del medico di turno. Azioni inqualificabili che, purtroppo, si registrano con molta frequenza all'interno dell'ospedale. ◀



Soddisfazione della "Federica per la vita onlus" per il trasferimento in via Emilia

# Guardia medica, sede adeguata

**Sempre disponibili  
per indispensabili  
attività mediche  
future i locali che si  
trovano a Bivona**

La presidente ricostruisce la vicenda e il ruolo svolto dalla Fondazione

**Vittoria Sicari**

«Per amore della verità, spesso nascosta ai cittadini per chissà quali interessi, riteniamo importante manifestare la nostra più grande soddisfazione nell'aver ottenuto locali più decenti e adeguati per l'attività di Guardia medica a Vibo Marina, rimarcando il ruolo determinante che ha avuto nella vicenda la Fondazione "Federica per la vita Onlus».

A parlare è Maria Sorrentino, presidente della stessa Fondazione che spiega uno ad uno i passaggi che hanno indotto l'Azienda sanitaria provinciale a decidere per lo spostamento del presidio sanitario in via Emilia. «Grazie alla nostra insistenza l'Asp si è mossa – continua Maria Sorrentino – ed ha aperto gli occhi sulle condizioni in cui versava il presidio sanitario. Su proposta di ospitare in concessione gratuita la Guardia medica nei nostri locali, in assenza di altri disponibili, sono stati eseguiti sopralluoghi e ispezioni presso la nostra sede e richiesti adeguamenti strutturali. Eravamo giunti al traslo-

co – ha proseguito la presidente di "Federica per la vita Onlus" – ma pochi giorni prima dell'ef-

fettivo trasferimento abbiamo appreso che sono state presentate delle firme da un esiguo gruppo di cittadini che chiedeva la permanenza della Guardia medica a Vibo Marina». Solo successivamente è venuto fuori che «le firme erano state raccolte per evitare la definitiva soppressione della sede».

A questo punto l'Asp ha fatto marcia indietro «trincerandosi dietro la giustificazione – dichiara ancora Maria Sorrentino assieme al cda della Fondazione da lei guidata – che il sindaco avrebbe dato parere sfavorevole al trasferimento presso i nostri locali, tra l'altro, ironia della sorte, concessi alla Fondazione proprio dal Comune dietro canone locativo». Da qui la spinta a reperire un altro stabile a Vibo Marina e lo spostamento del presidio in via Emilia. «Speriamo che l'Asp, anche senza bisogno di mobilitazioni – conclude Sorrentino – voglia individuare altre indispensabili attività sanitarie, da espletare in locali sicuri, rammentando che anche quelli della Fondazione non si trovano in capo al mondo, ma semplicemente a Bivona». ◀



## ■ L'INIZIATIVA Regali e tanta allegria nei reparti dell'ospedale

# Gli infermieri strappano un sorriso a chi trascorre il Natale in corsia



Gli infermieri al Pugliese

MOMENTI di grande emozione il 23 dicembre scorso all'ospedale Pugliese Ciaccio, dove un gruppo di infermieri, aderenti al collegio provinciale, ha portato avanti un'iniziativa benefica fra i reparti più delicati del nosocomio per regalare un sorriso a chi, in questi giorni di festa, si trova all'interno di un reparto, alle prese con dolore e tanta sofferenza.

Gli infermieri del Pugliese, guidati dal Vincenzo Lacroce, hanno portato regali e doni ai pazienti in cura.

Gli infermieri hanno fatto tappa anche all'ospedale di Lamezia terme e trascorso un'intera giornata distribuendo doni e sorrisi, preziosi soprattutto per i più piccoli. I Babbi Natale infermieri hanno fatto tappa nei reparti di Pediatria, Chirurgia pediatrica, Oncologia pediatrica, Geriatria, Urologia dell'ospedale di Catanzaro, e successivamente hanno proseguito il loro tour di animazione e regali nei reparti di Nefrologia, Dialisi, Neurochirurgia e Chirurgia pediatrica dell'ospedale di Lamezia Terme. Si è trattato di un'iniziativa usuale, che si è svolta anche gli altri anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

